

C'è chi è amico di Lavitola e chi è amico di Coccia

(dalla mia pagina Facebook)

Il mio impegno per la verità sul "caso Becciu" è iniziato quando, quasi sei anni fa, ho capito che un famosissimo giornalista del quotidiano dei vescovi italiani, «Avvenire», forse il giornalista più famoso della testata, era amico del sedicente giornalista che ha lanciato su «L'Espresso» la violentissima campagna di diffamazione contro il card. Becciu: Massimiliano Coccia. Addirittura questo amico di Coccia, questo famosissimo giornalista di «Avvenire» – in quei giorni fotografato in compagnia di papa Francesco, a sua volta fotografato in compagnia di Massimiliano Coccia: https://www.andreapaganini.ch/CASO_BECCIU_ESPRESSO.html –, fin dall'autunno del 2020 promosse pubblicamente la campagna di diffamazione rilanciando sulla sua bacheca Facebook un volgarissimo articolo di Massimiliano Coccia, uno della lunghissima serie alimentante la macchina del fango – altrimenti detta killeraggio mediatico, character assassination o mascariamento mafioso – e invitando i suoi seguaci a considerarlo serio e affidabile.

Privatamente avevo quindi dibattuto con questo famosissimo giornalista, lui colpevolista a prescindere contro Becciu, io innocentista, quanto meno garantista. Il famosissimo giornalista scriveva che Becciu era un cardinale milionario, che possedeva ricchi conti allo Ior («Quando saprai quanti soldi c'erano sul conto corrente, forse ti domanderai: come faceva un cardinale a tenere per sé una cifra che un padre di famiglia guadagnerebbe neanche in 100 anni di lavoro? Ecco, direi che chi parla farebbe bene a esercitare la virtù della prudenza»), che ci sarebbero stati milioni di dollari versati in Australia, transiti a molti zeri, che la Chaouqui sarebbe stata la pupilla di Becciu, che Becciu avrebbe reso invalido un eventuale futuro Conclave... e altre amenità simili diffuse pure sui media sputafango: tutte informazioni false e diffamatorie! Io, rilevando la sua «Schadenfreude», mi chiedevo: «Come può l'offerta di dimissioni di Becciu (offerta forzata, si sa), mantenere una minima parvenza di libertà [se «L'Espresso» aveva già scritto la notizia la mattina precedente]? La prossima volta Coccia e i suoi annunceranno in anteprima la dimissione del Papa?». E scrivevo che, se si sottoponessero a una critica severa gli articoli di Coccia, «non starebbe in piedi nulla: un castello di illazioni, di allusioni, di minacce, di calunnie...». Il famosissimo giornalista sosteneva che io ero fuori strada, che lui aveva letto le carte dell'inchiesta: «Il piano "diabolico" come sempre riguarda soldi, potere (giusto un po' di sesso, non necessariamente consumato) e i cantori dell'ultradestra cattolica che non disdegna i verdoni». E assicurava: «So quel che dico. Perché parlo con le fonti. E ti dico di più, il Papa parla di "percorso" che dovrebbe chiudersi nella fase investigativa entro dicembre [2020]-gennaio [2021]. Ne riparlamo a suo tempo e vedremo, sul totale delle notizie diffuse, quante si saranno rivelate false e quante e chi le ha diffuse». Mi assicurò che Coccia si basava su «fonti vaticane», «documenti investigativi vaticani»; sostenne che la mia difesa di Becciu era un'«operazione kamikaze», che avrei perso la mia «credibilità» e paventò, come fece anche in seguito, che sarei stato «sommerso» di querele e di «richieste di risarcimento». Io gli scrissi, fra l'altro, che «al Cireneo non gliene importava nulla della sua credibilità; aiutò un condannato alla croce e quel Crocefisso... era pure innocente!». Nel caso di Becciu poi non avevo visto «nemmeno l'ombra di una prova di colpevolezza». E inoltre: «credo nel diritto umano alla presunzione d'innocenza, fino a prova contraria. Per tutti! Inoltre aiuto un uomo senza dubbio calunniato e diffamato. La verità ci farà liberi». Di questi colloqui – alcuni privati, altri pubblici – scrissi già nel 2020: <https://www.settimananews.it/lettere-interventi/lettera-aperta-sul-caso-becciu/> Alla luce di quanto emerso in Appello e in base a quanto si trova perfino nella sentenza di primo grado (di cui nel frattempo si è riconosciuta la mancanza delle più basilari garanzie per la difesa), il cardinale, che non è affatto ricco, non ha preso nemmeno un soldo, né per sé né per i suoi familiari.

Ebbene, ieri sera questo famosissimo giornalista di Avvenire, in un post su Facebook, ha preso pubblicamente le difese di Sigfrido Ranucci, amico di Lavitola, il quale nella famosa foto al ristorante

Cefalù incontrò mons. Gianni Fusco, parlando del “caso Becciu”. Da parte mia gli ho fatto notare, in un commento, che intanto era stato acclarato che Ranucci ha diffuso via Report ignobili calunnie contro un uomo innocente: il calunniatore Nicola Giampaolo – la fonte di Ranucci/Report – è stato condannato anche in Appello a tre anni e mezzo di reclusione per calunnia contro il card. Becciu: https://www.andreapaganini.ch/CASO_BECCIU_MORO.html

Lui – il famosissimo giornalista – mi ha risposto con cinismo, pensando di potermi zittire con l’arroganza di un bullo, affermando che io come «avvocato d’ufficio» del card. Becciu non valgo granché (beh, io non ho mai studiato diritto) e sostenendo che non sarei nemmeno capace di leggere (ciò che è un po’ più difficile da dimostrare). Questo famosissimo giornalista ha insinuato poi che io sarei amico di coloro che ora fanno la morale un tanto al chilo a Ranucci. A parte il fatto che non saprei a chi si riferisca (fonte? boh!)...; e a parte il fatto che io per la verità sono rimasto amico, almeno amico su Facebook, suo, di questo famosissimo giornalista per il quale fino a sei anni fa nutrivo una grande stima... questa è stata la mia risposta: «Mah, sai, c’è chi è amico di Lavitola e chi è amico di Coccia». Mi riferivo alla vita vera, non a Facebook.

Mi dispiace notare stamattina che quel post del famosissimo giornalista sia scomparso. Almeno da Facebook.

Ricordo comunque al famosissimo giornalista che c’è ancora in sospeso un caffè che lui deve offrire a me (anche se in genere non bevo caffè), o io a lui.

E proprio oggi FB mi ripropone un post di qualche anno fa e mi ricorda di chi è amico questo famosissimo giornalista: di un pagliaccio che non fa ridere – oltre che di un pregiudicato, falsario, e di un mentitore –, ma che riscuote credito presso la magistratura vaticana. L'accusatore del cardinale Becciu, l'iniziatore della campagna di diffamazione, un maestro della disinformazione: Massimiliano Coccia.

Ricordo che nemmeno un centesimo dell'Obolo di San Pietro è stato usato per l'investimento di Londra – https://andreapaganini.ch/CASO_BECCIU_OBOLO.html – e che l'8x1000 non c'entra nulla con il Vaticano. Semmai con la Cei, la quale pubblica «Avvenire».

Andrea Paganini, 16 luglio 2026